

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

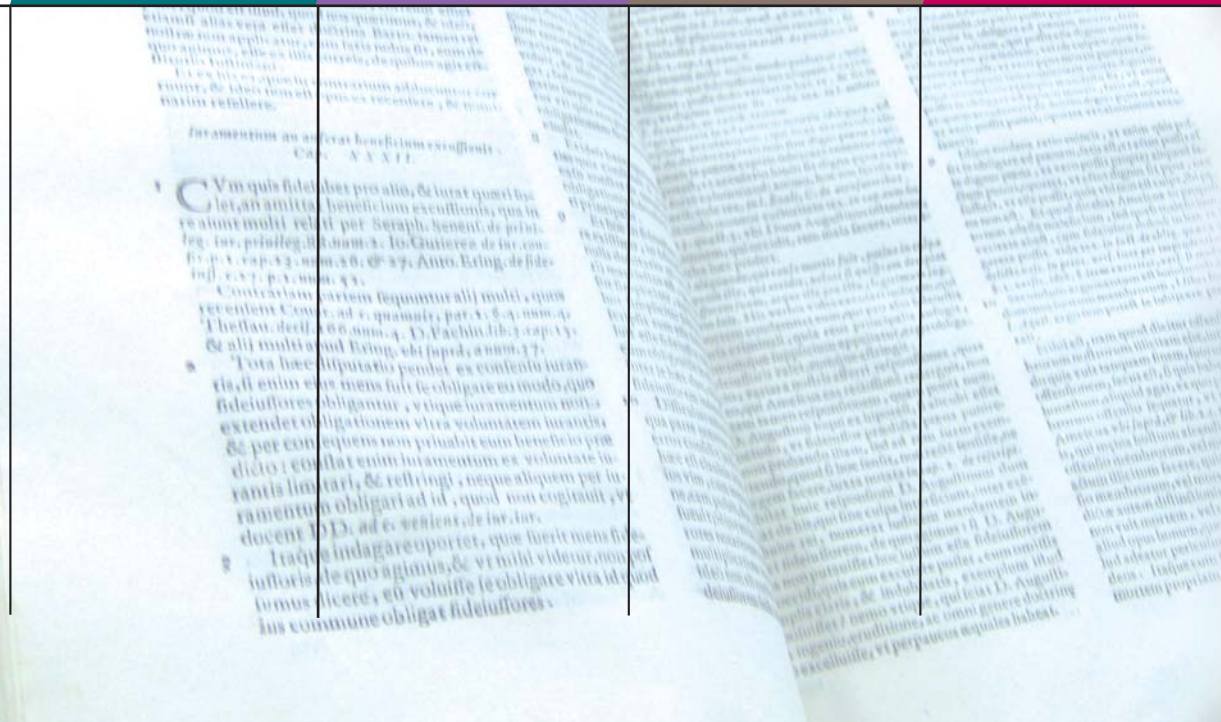


IL CORSIVO

IL SAGGIO

LA RECENSIONE

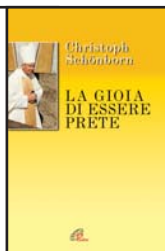
L'OPINIONE



In libreria

Christoph SCHÖNBORN

La gioia di essere prete



Ed. PAOLINE
Pag. 144. € 12,00

Paul EVDOKIMOV

Le età della vita spirituale



Ed. EDB
Pag. 288. € 16,00

Wanda PÓLTAWSKA

Diario di un'amicizia



Ed. SAN PAOLO
Pag. 640. € 24,00

Anna CARFORA e Sergio TANZARELLA

Teologhe in Italia



Ed.
IL POZZO DI GIACOBBE
Pag. 192. € 20,00

Rosangela CARÙ; Monica PINCIROLI; Luisa SANTORO

Amore, sesso e Co. Per vivere al top la tua adolescenza



Ed. IN DIALOGO
Pag. 88. € 7,90

di **Andrea Menetti**

La fatica della «Parola» Leggere la Bibbia alla radio

Le domande semplici sono le più difficili alla quale trovare risposta. Sembra quasi sempre di eludere il problema, di accontentarci di rimanere nel vago, nell'indeterminato di posizioni neutre, facili da giustificare e poco compromettenti.

Ogni volta che si ha notizia di una «lettura della Bibbia» come avvenimento pubblico, è facile affiorino alcune considerazioni, la maggior parte delle volte tenute sottotraccia, rivelate agli amici fidati, «a chi può comprendere».

Il dubbio coglie quando guardiamo nell'intimo nostro, ma si presenta anche dopo che l'esame di coscienza è arrivato a compimento, e ogni cosa solo per pochi attimi ha trovato la sua apparente e giusta collocazione. In ogni passo che muoviamo intorno ai libri, al modo di pensarli e di realizzarli, di proporli e di riuscire a venderli, il lettore dal volto anonimo e insieme sfuggente rimane lì a osservarci, accorgendosi dei nostri errori e delle nostre grossolane ingenuità. Non è raro infatti pensare un libro rivolto a un pubblico, e scoprire, a distanza di tempo, che proprio il pubblico al quale non pareva destinato è invece quello che si è rivelato entusiasta; ne ha parlato con gli amici; vi ha riflettuto sopra in solitudine oppure in una bella e calda chiacchierata.

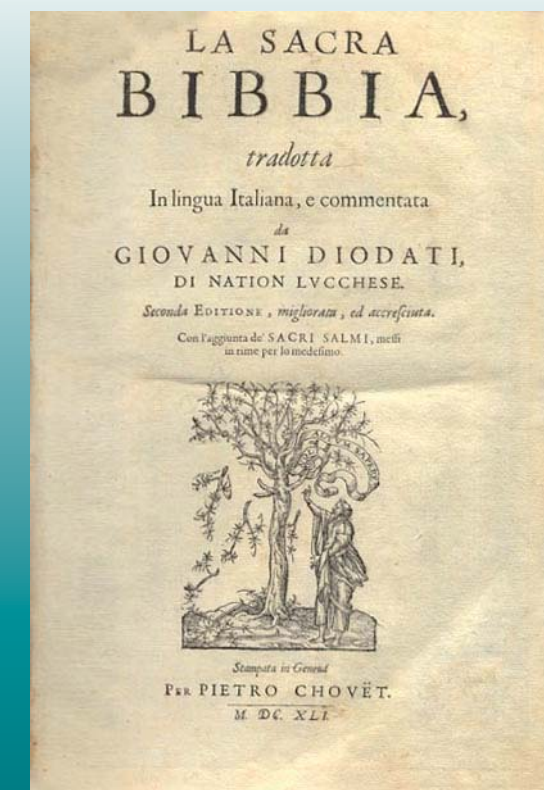
Che cosa ci accade dunque di pensare quando al volto del lettore anonimo accostiamo il «libro dei libri», la Bibbia che ogni persona dovrebbe possedere nella pro-

pria biblioteca e avere almeno qualche volta sfogliato? Il rischio è di farne un discorso di confessione, di fedeltà religiosa, dell'essere praticante, mentre la Bibbia assume riflessi diversi a seconda del punto di osservazione: può essere insieme una guida alla meditazione, un avvincente racconto storico, un testo sacro e liturgico, l'occasione per scoprire l'origine dell'uomo o almeno quella della nostra civiltà.

Passeggiare per una città europea – o anche per Istanbul -, significa preparare lo sguardo alla visione di chiese e quadri, affreschi, sculture con rappresentazioni sacre nella mescolanza con la vita quotidiana, e significa anche comprendere il gioco delle stratificazioni delle civiltà, del loro susseguirsi, dell'intreccio e dello scambio.

Quello dunque che accade all'esterno con l'arte e l'architettura, è presente negli scaffali delle nostre biblioteche in forma più discreta, e proprio osservando questo viene da domandarci qual è il volto di un lettore della Bibbia, e se si possa leggere questo magnifico libro anche non possedendo la «fede».

L'iniziativa della trasmissione «Uomini e profeti» - una lettura sistematica della Bibbia - sembra proprio dirci questo, nella consueta eleganza e raffinatezza di pensiero che caratterizza questo irrinunciabile appuntamento radiofonico, e che rende «mobile», di una nobiltà «pura», ogni lettore della Bibbia, il cui volto crediamo anonimo, e invece ci sbagliamo.



Una cultura sempre più di massa

Già nell'Ottocento si assisteva all'esplosione di veri e propri best seller. Ma è nel Dopoguerra, e in Italia a partire dagli anni Sessanta, che l'editoria si attrezza industrialmente, sfruttando al meglio il mercato. Con l'appoggio della pubblicità e l'influenza della televisione

Se si risale agli anni Settanta dell'Ottocento si ritrovano alcuni fenomeni editoriali che rappresentano già un momento di svolta nella diffusione della cultura. Veicolo di questo fondamentale passaggio erano allora i romanzi storici e d'appendice e la narrativa popolare in genere: di anno in anno il loro successo cresceva e si potrebbe dire, facendo un paragone con i *best seller* di oggi, che le vendite – tenuto conto della popolazione, dei fattori economici e distributivi e del grado di istruzione di quei tempi – erano anche superiori a quelle attuali. Questo vale, non solo per l'Italia, ma per tutta Europa e gli Stati Uniti: basti pensare alla fortuna dell'*Assommoir* (1877) di Zola (150 mila copie nel solo primo anno di uscita) o, ancora di più, dell'*Uncle Tom's cabin* (1852) di Harriet Beecher Stowe, forse il maggior *best seller* di tutto l'Ottocento (300 mila copie nel solo primo anno di pubblicazione, diversi milioni nei seguenti).

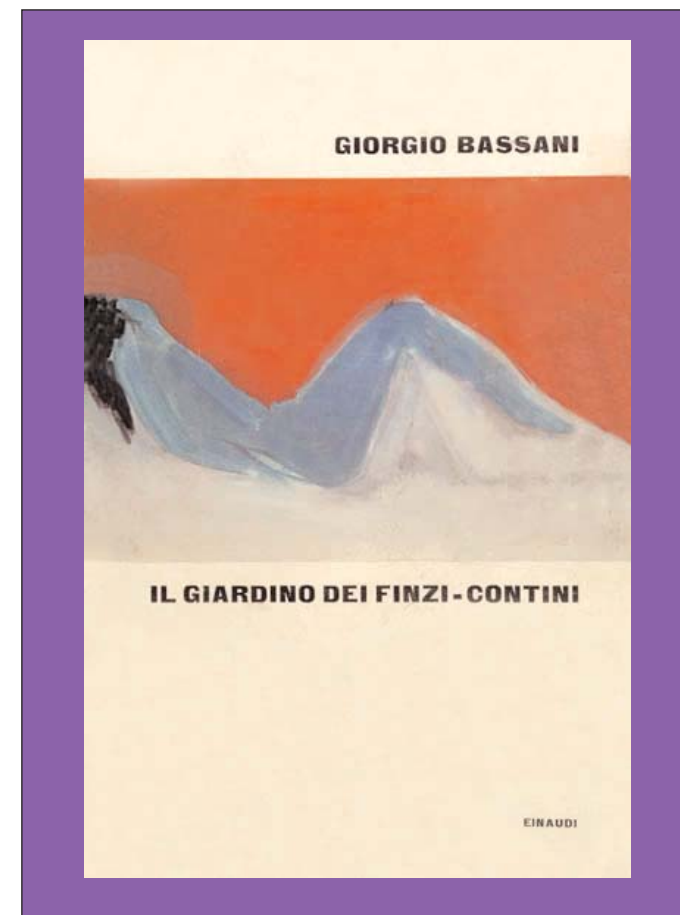
Non bisogna tuttavia dimenticare, accanto alla letteratura, l'importanza avuta in quegli anni dalla manualistica scientifico-tecnica nella diffusione del sapere e nell'addestramento al lavoro. In Italia, «La scienza del popolo» (1867) di Treves, la «Biblioteca del popolo» (1873) di Sonzogno e i celebri «Manuali Hoepli» (1875) – destinati a formare generazioni di studenti degli istituti tecnici e professionali e a insegnare il mestiere a tanti artigiani e commercianti – sono esempi significativi di

questo processo di allargamento della cultura. Si può ricordare che, proprio tra i «Manuali Hoepli», c'è uno dei maggiori *long seller* di tutta la manualistica italiana: il *Manuale dell'ingegnere* (1877) di Giuseppe Colombo, ancor oggi un testo base (si è passati dalle 268 pagine iniziali alle oltre 6.000 in quattro volumi della 83ª edizione 1997).

De Amicis e Invernizio, ma anche scandali e oltraggi al pudore

Ma, per tornare alla letteratura, la diffusione sempre più capillare di opere classiche e contemporanee straniere – tra le collane più note la «Biblioteca universale» (1882) Sonzogno – e di romanzi italiani portava la lettura fuori dal chiuso di ristrette cerchie intellettuali. Tra i successi più rilevanti di quegli anni libri come *Pinocchio* (1883) e *Cuore* (1886), ma livelli di vendita consistenti raggiungevano quasi tutte le opere di De Amicis, Anton Giulio Barrili, Gerolamo Rovetta, Salvatore Farina, Carolina Invernizio, Emilio Salgari... Ma non erano infrequenti neppure i casi di singoli libri destinati, per motivi diversi (ingredienti narrativi, scabrosità dei temi, scandalismi, polemiche extra-letterarie) ad avere larga fortuna. È il caso di *Un giorno a Madera* (1876) di Paolo Mantegazza; *Regina o repubblica* (1884) di Pietro Sbarbaro; *Il cappello del prete* (1888) di De Marchi; *Piccolo mondo antico* (1896) e *Il santo* (1905) di Fogazzaro e soprattutto – *best seller* in tutta Europa, dopo il processo all'autore per oltraggio al pudore e la sua assoluzione nel 1906 – *Quelle signore* (1904) di Umberto Notari. Pur peggiorando la situazione editoriale nei primi decenni del Novecento, in particolare durante gli anni del-

la guerra (crollo della produzione e stasi del mercato), la narrativa popolare – sempre più diffusa anche tra le donne e il pubblico di provincia –, le edizioni economiche e i libri per ragazzi ottenevano buoni risultati. Questo anche per il dinamismo di alcune case editrici milanesi appena nate (Corbaccio, Alpes, Barion, Modernissima, Corticelli), che affiancavano le già collaudate Sonzogno e Treves. Importante, in questo scorcio di anni, il ruolo svolto dalle traduzioni nella conoscenza dei grandi romanzi stranieri: tra il 1929 e il 1933 nascevano, ad



esempio, quasi tutte le collane Mondadori di letteratura straniera, tra cui la celebre «Medusa».

Nel Dopoguerra, una tappa fondamentale nella diffusione della cultura è da considerare senz'altro la nascita della «Biblioteca Universale Rizzoli» (1949). Caratterizzata – rispetto alle precedenti collane universali ed economiche – per l'estensione temporale, l'ampiezza delle scelte e la frequenza nel ritmo di pubblicazione, la BUR si qualificherà ben presto come un progetto culturale di grande respiro e di profonda rilevanza sociale, destinato a portare presso larghe fasce di popolazione il patrimonio letterario dell'umanità e a diventare per l'intera generazione del dopoguerra – anche come sussidio scolastico – uno dei riferimenti privilegiati.

Un passo in avanti si avrà negli anni Cinquanta con la grande stagione della narrativa, specie inglese e americana. Sono anni in cui autori come Cronin, Hemingway, Steinbeck o Maugham trovavano straordinaria accoglienza. Ma non sono casi isolati: basti ricordare – oltre al caso editoriale rappresentato dal *Dottor Zivago* (1957) di Pasternak – il successo di romanzi come *Il cardinale* (1951) di Robinson, *Lo spretato* (1954) di Le Boterf, *L'amore è una cosa meravigliosa* (1955) di Han Suyin. Se gli stranieri godevano di un momento fortunato, non erano da meno gli scrittori italiani, come testimoniano i successi di Tomasi di Lampedusa con *Il gattopardo* (1958), di Cassola con *La ragazza di Bube* (1960) o di Bassani con *Il giardino dei Finzi Contini* (1962).

Una rivoluzione da Oscar

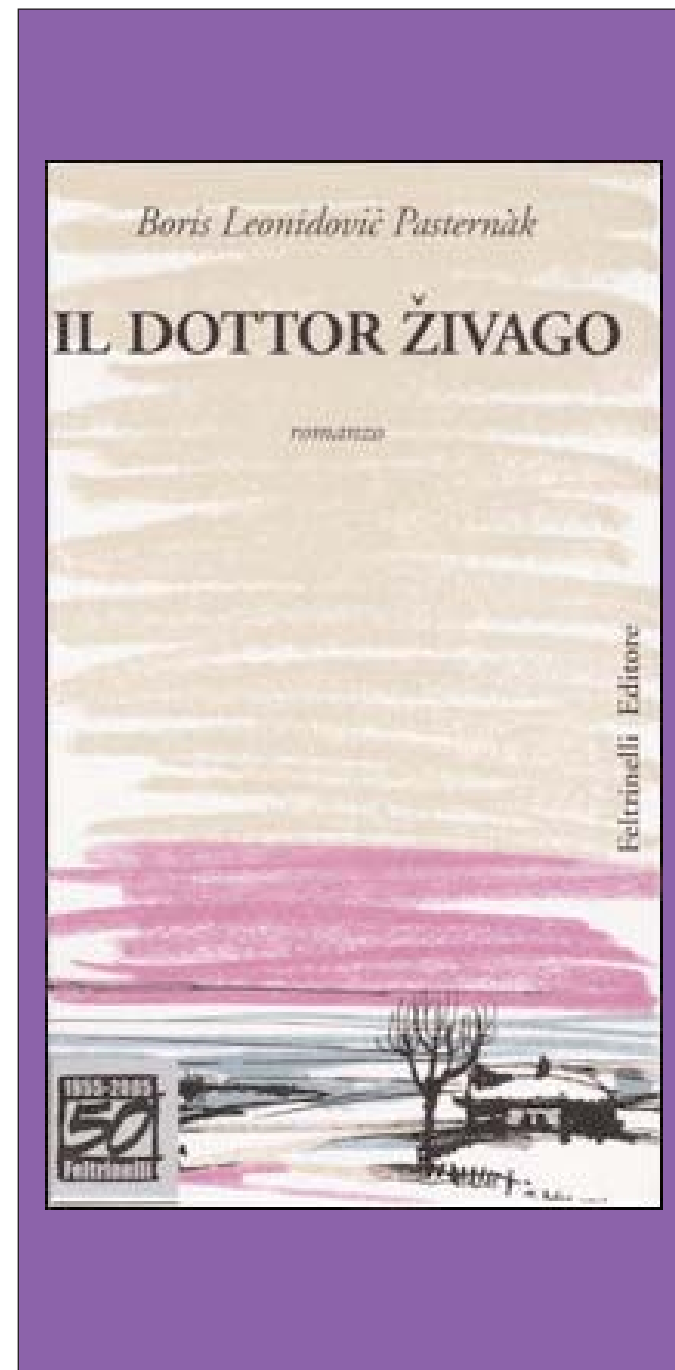
Nei primi anni Sessanta la società italiana conosceva un forte sviluppo sotto il profilo industriale, economico e culturale. La spinta ai consumi aveva una sorprendente accelerazione. Anche l'editoria si espandeva, attrezzandosi industrialmente per soddisfare la domanda di un mercato di massa in forte crescita e per sfruttarne al tempo stesso tutte le potenzialità. In questa nuova strategia di approccio al pubblico, in particolare ai ceti medi emergenti, assumevano una particolare importanza strategica la vendita per corrispondenza, effettuata tramite club del libro e la diffusione delle dispense attraverso l'edicola, mentre era alle porte, dopo quella della BUR, l'altra grande rivoluzione, dagli effetti molto estesi e profondi su tutta l'editoria e la cultu-

ra italiana: la nascita degli «Oscar» Mondadori (1965), preludio di molte altre collane tascabili (Garzanti, Sansoni, dall'Oglio, Longanesi). In realtà, gli «Oscar» – offrendo a tutti la possibilità di accedere alle opere più rappresentative della letteratura del Novecento, a un prezzo conveniente (350 lire) e utilizzando un canale comodo come l'edicola – hanno dato un grande impulso alla lettura in Italia.

Con gli anni Settanta, cresceva nel mercato editoriale di massa, il peso degli investimenti pubblicitari, la riorganizzazione del sistema distributivo, lo sviluppo di forme diversificate di promozione da parte delle case editrici maggiori. L'editoria si orientava sempre più verso la narrativa di consumo, i romanzi di successo (spinti non di rado da film e sceneggiati televisivi), i libri d'evazione e la narrativa seriale (stile *Dallas* e *Dinasty*): generi letterari o paraletterari che, rispondendo a un forte bisogno di narratività (fantasia, intreccio, sogno...), dopo anni di compressioni ideologiche e intellettualistiche, venivano accolti con particolare favore. È in questo contesto che si spiega anche l'esplosione del romanzo «rosa», il fenomeno editoriale e commerciale più importante della prima metà degli anni Ottanta, soprattutto grazie alla fortunata serie di «Harmony» (1981).

Dopo la crisi dei primi anni Ottanta, la ripresa portava con sé un deciso allargamento dell'area dei libri di successo: dalla narrativa alla saggistica leggera al giornalismo, con una tendenza a una sempre maggiore spettacolarizzazione di una certa produzione, per il consumo di massa immediato. Questo orientamento è continuato ed è diventato ancora più radicale. Oggi *best seller*, narrativa, tascabili e pochi altri titoli da classifica rappresentano bene lo specchio di ciò che è diventato il mercato di massa, nelle sue luci e nelle sue ombre.

Articolo precedentemente apparso in «Letture» n. 538 - giugno-luglio 1997. Per gentile concessione delle edizioni San Paolo



«Ho cercato di strapparvi dalle schiere degli incolti» (Cassiodoro) In limine a *Cassiodoro il grande* di Franco Cardini

T«Io confesso che, fra tutti i lavori fisici da voi svolti, preferisco, non senza giusta ragione, quello dei copisti, quando ovviamente scrivono senza errori, poiché essi, leggendo le divine Scritture, istruiscono in maniera salutare la loro mente e scrivendo seminano in lungo e in largo gli insegnamenti del Signore. Santa attività, lodevole occupazione quella di predicare agli uomini con la mano, parlare con le dita, elargire la salvezza ai mortali senza parlare e combattere contro le illecite insidie del diavolo con la penna e l'inchiostro. Satana, infatti, riceve tante ferite quante sono le parole del Signore scritte dal copista» (Cassiodoro, *Le Istituzioni* I,30).

Sono parole che Cassiodoro (490-583ca) rivolge ai propri monaci in quell'esperienza singolare del monachesimo occidentale che fu Vivarium. In un recente volume Franco Cardini con rapide pagine racconta la storia di quest'uomo (o meglio, ripercorre gli esili frammenti di notizie che si possiedono) sullo sfondo del epoca di Teodorico, Giustiniano, Totila, Belisario e san Benedetto.¹ Ma il cuore del libro è attratto e affascinato dallo *scriptorium* e dalla biblioteca di Vivarium. Un monachesimo il cui scopo è un lavoro preciso, ovvero «lo studio, la copiatura, la composizione di libri contenti testi della tradizione antica e di quella patristica [...] quel che distingue Vivarium è soprattutto il suo carattere di *scriptorium*, con tutti i problemi tecnologici che ciò comportava: dall'informazione alla selezione delle opere da emendare e da trascrivere fino al rifornimento dei materiali e degli strumenti scrittori, agli stili calligrafici, alle norme ortografiche (non a caso oggetto dell'estrema fatica del fondatore) e all'affinamento delle tecniche che tutto ciò comportava, nonché allo sforzo organizzativo ed economico a tutto ciò sottostante».² Non a caso le

stesse *Istitutiones* scritte da Cassiodoro possono essere lette come una mappa per l'uso proficuo della biblioteca da lui raccolta, perché il tesoro di quei libri non rimanesse inutilizzato, custodito sì, ma afono.

E non è privo di suggestione che quest'uomo, alle soglie della morte, ultranovantenne, concluda il proprio itinerario culturale e spirituale scrivendo proprio un *De orthographia* come sintesi di paleografia e di arte editoriale per i suoi monaci, dai quali si congeda dicendo: «Addio, fratelli. Ricordatemi nelle vostre preghiere. [...]». Così come ho cercato di strapparvi alle schiere degli incolti, possa il potere divino sottrarci a una comune punizione coi malvagi».³

Una editoria religiosa? Sì e no, si potrebbe dire. No, se si intende un 'catalogo' ristretto alle sole opere cristiane e in prospettiva confessionale, perché l'azione di Cassiodoro abbraccia l'intero patrimonio antico. Sì, se si intende la sua percezione del valore religioso della cultura, come patrimonio sia da custodire che da far vivere; e come l'educazione, anche e proprio nei suoi rudimenti tecnici, sia già di per sé azione religiosa. Con un salto nel tempo, ma forse non nello spirito, quel suo «ho cercato di strapparvi alle schiere degli incolti» non lo si potrebbe accostare alle parole di un don Milani e all'esperienza di una scuola come Barbiana, una scuola senza crocifisso⁴, ma col la chiara coscienza del valore imprescindibile della parola?

¹ F. Cardini, *Cassiodoro il grande. Roma, i barbari e il monachesimo*, Milano, Jaca Book 2009. La citazione precedente è riportata alla p. 147s.

² Ibid. 140.

³ Ibid. 157. La citazione è Cassiodoro, *De orth.* 209,28-210,5.

⁴ Lo ricordava di recente M.C. Bartolomei, «Crocifissi a scuola: vecchi obblighi e nuove sfide» in *Jesus* 12 (2009), p. 52.



Franco Cardini

risponde **Monica Martinelli**¹

Comunicare l'editoria religiosa: EMI-Editrice Missionaria Italiana

Cesare Garboli diceva del libro che «il suo consumo non è fisico ma mentale; i suoi tempi si misurano sui secoli e sulle settimane; il suo messaggio può essere indifferentemente decifrato oggi o domani». Dati questi presupposti, che cosa significa "comunicare l'editoria religiosa"? Quali elementi, che riguardano in particolare il libro religioso, è possibile aggiungere a questa affermazione? Quanto, lavorare per l' "oggi", significa farlo anche per il "domani"?

Per me significa comunicare un ideale di vita ed è per questo che ogni giorno è entusiasmante. Non si tratta di guadagnare fette di mercato ma di diffondere quanto più possibile un messaggio che possa creare coscienza, passo dopo passo, attorno a temi di valore universale, proposti, nel nostro caso, in chiave cristiana.

Possiamo, quindi, delineare una immagine dell'editoria religiosa?

L'editoria religiosa è composta di persone, aziende, confessioni religiose molto diverse tra loro, con punti di vista differenti ed una proposta tematica molto ampia. È arduo delineare una categoria senza incorrere negli stereotipi. Le sovrastrutture mentali creano barriere tra gli stessi credenti molto difficili da abbattere.

È possibile tracciare la fisionomia dell'interlocutore ideale?

L'interlocutore ideale è il lettore senza pregiudizi, curioso e aperto

E la realtà, invece, cosa propone?

Per quanto ci riguarda riscontriamo un interesse crescente dei lettori verso i temi della sostenibilità e del dialogo interreligioso ma non sono ancora temi popolari, poiché invitano a mettere in discussione la propria mentalità, a rivedere il proprio stile di vita e talvolta alla rinuncia.

Temi difficili insomma ma l'entusiasmo ci spinge è almeno pari alla sfida che ci attende.

¹ Ufficio stampa EMI.

